

EDITORIALE

MARIA E IL CAMMINO DELLA RAGIONE

(Riflessioni suggerite dall'Anno Mariano)

L'ideale cristiano è partecipare in Cristo alla Theanthropia, al divino e umanissimo mistero dell'Incarnazione. Nell'Incarnazione la natura umana ipostatizzata dal Verbo di Dio è condotta alla sua attuazione massima e definitiva, tale da essere dovuta solo all'amore gratuito di Dio.

Per la comunione con l'umanità di Cristo, anche la nostra umanità partecipa di questa nuova condizione. Come scriveva in modo mirabile Sergej N. Bulgakov:

«L'invocazione dell'Assoluto, Dio e Creatore, non esaurisce il contenuto della preghiera cristiana e non basta a caratterizzarla per intero. L'uomo si rivolge a Dio non solo "dal fondo dell'abisso" della sua condizione, del suo essere nulla, del suo non-essere, ma ancora dalla profondità della sua figliolanza divina e della sua dei-umanità, non come "servo, ma come figlio", gridando: Abbà, Padre! (...) Con il Logos e in Lui, noi preghiamo: Dio Padre. Con lo Spirito e in Lui, noi sospiriamo: Abbà, Padre»¹.

Nella Gloria del Verbo, quella che l'Unigenito ha prima ancora che il mondo sia — passando attraverso il mistero d'amore della chenosì sino all'abbandono e alla morte —, l'umano che Egli ha fatto suo è trasfigurato; resta se stesso, ma per la comunione delle nature nell'unica Ipostasi divina, partecipa della pienezza ineffabile della Divinità — è il segno, l'icona del Padre: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14, 9): l'umanità di Cristo è l'ermeneuta delle profondità di Dio. Nella luce folgorante

¹ *Le Paraclet*, Paris 1946, p. 370.

della Divinità, l'umanità ipostatizzata dal Verbo brilla della luce inaccessibile di Dio.

Per questo — e proprio per bene intendere l'umanità del Verbo — ricorriamo a Maria, l'ermeneuta delle profondità dell'Uomo-Dio. Nella tranquilla luce della Vergine, nella quale, come cantava Dante, si raccoglie ed esprime in unità tutta la perfezione della creatura, la natura umana nel suo rapporto a Dio si rivela in modo accessibile a noi: e in essa possiamo sempre meglio comprendere l'umanità ipostatizzata dal Verbo. Crediamo che si possa affermare che ogni penetrazione più intensa nel mistero del Verbo Incarnato sia preceduta da un dono rivelativo più intenso che Maria fa di sé.

Ella è la Piena di Grazia: l'umano, in lei, riflette in tutta purezza l'intenzione creatrice di Dio, senza la tenebra del peccato. Ella è la Serva del Signore: l'umano, in lei, è tutto spalancato nell'accoglimento della Trinità. Maria è la Madre di Dio: l'umano, in lei, riveste di sé Dio, ma in tale donazione che Dio può farsi uomo distinto dalla Madre sua.

Vorremmo toccare, solo per titoli, alcuni momenti della vita di Maria, per trovare in essi — con un parallelo che, per la brevità dello spazio, offriamo più all'intuizione che allo sviluppo discorsivo — il dover essere e il poter essere della ragione cristiana, che in Maria trova il suo tipo. Guardando Maria, possiamo intendere quale dovrebbe essere la nostra ragione in Cristo e quale il cammino di essa: attraverso la fatica del processo concettuale che le è naturale, ma sempre nella luce meridiana della fede, sino alla contemplazione, cui è chiamata dall'amore libero di Dio, e cui può giungere solo per libera risposta.

1. Maria è tutta ascolto della Parola, ad essa consacrata, in essa costantemente raccolta in adorazione. Maria è tutta nutrita degli avvenimenti di Dio tra il suo popolo, spiegati dalle parole di Dio nei profeti. Il parlare stesso di Maria (il suo *Magnificat*) è tutto Parola di Dio, come Luce divina riflessa dalla purezza trasparente della Vergine Piena di Grazia. Nell'ascolto della Parola, Maria conosce anche la domanda («Come è possibile?»): Lc 1, 34) e anche il turbamento, però non come dubbio, bensì

come stupore per l'incontro con Dio, con i Suoi disegni che trascendono i nostri, anche i più grandi. Per questo, la domanda e il turbamento non lasciano spazio all'esitazione: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1, 38). La domanda di Maria non è un limite posto alla Parola di Dio, bensì l'apertura piena ad Essa. Per questo, la Parola di Dio può farsi carne in Maria. E da questo momento, Maria è tutta per il Figlio, che è suo ma non è suo. Il dolore della Croce raggiunge fin d'ora il cuore della Madre.

La ragione cristiana, nella luce di Maria, impara ad essere tutta ascolto della Parola Rivelata. Può dialogare con essa, domandare e turbarsi, *ma* per meglio intendere la Parola. E se questo è vissuto come Maria ci insegna, il Verbo viene nella nostra mente, si riveste di essa, mentre essa, nell'amore, non lo confonde con sé. La ragione cristiana si muoverà solo per il Verbo, per la Verità «tutta intera». È l'esperienza in pienezza dell'atto della fede, la Theanthropia della nostra intelligenza, sempre nel rispetto adorante della trascendenza radicale della Fede. La nostra ragione, se ha seguito Maria, è non solo aperta a Dio, alla Verità, ma è abitata da Lui ed è tutta per Lui: è nostra e non è più nostra, nel distacco dell'amore che ce l'ha fatta donare a Dio. E, poiché la Parola è Una, la ragione cristiana deve imparare da Maria che, per ascoltare la Parola e accoglierla e donarsi ad essa, è necessario che la ragione sia anch'essa una: una sola ragione nell'unità delle menti dei credenti.

Quanto ha da dire Maria al nostro tempo, così preso dalla sua ragione da volerla difendere da Dio, come da qualcuno che attenti alla sua purezza, alla sua autonomia, vorrei dire alla sua verginità! Senza intendere che la grandezza della Vergine è stata la Maternità divina!

2. Maria, nell'ombra del Figlio, conserva le parole e le gesta di Lui, meditandole nel suo cuore (cf. Lc 2, 51). Non pensa a sé, Maria, ma alla Parola che custodisce in sé, pur da sé distinta nella realtà del Figlio suo. E non cerca la novità, ma, guidata dallo Spirito, scava nel Dono che Dio le ha fatto.

La ragione cristiana cerca il suo nutrimento nella buona

terra della memoria, la quale, come Agostino insegna, non è ricordo del passato, bensì presenza della Verità eterna: presenza-ricordo di Dio Amore, di Dio che ci ama infinitamente, ora, nell'attimo presente. E questo nutrimento, la ragione lo cerca sotto la guida dello Spirito. Nulla deve essere così familiare alla ragione cristiana quanto lo Spirito, in cui, solo, è feconda.

Quanto ha da dire Maria al nostro tempo, che cerca e ricerca la verità nel continuo aggiungersi di cose nuove (o ritenute tali), identificando la verità con la novità! Disperdendosi, in tal modo, in una superficialità che, anche se spesso è brillante, è ugualmente vuota di senso! Se comprende Maria, la ragione del nostro tempo sarà aiutata a districarsi dal ripiegamento su se stessa, dall'incessante analisi di sé e dei suoi processi, per ritrovare le ali dello Spirito — per riscoprire, nel cuore della ragione, l'intellettualità profonda che è amore.

3. «Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto» (*Mt* 2, 14).

La ragione cristiana accompagna la Verità nell'esilio dal mondo quando la Verità non è riconosciuta da quel mondo che pure è suo (cf. *Gv* 1, 10-11). La ragione sceglie l'esilio dalla sua terra, cioè dai suoi modi abituali d'essere, per salvare la Verità. Abiterà in terra straniera, nella non-conoscenza rispetto a ciò che per essa era conoscenza. La ragione cristiana esce nella notte, perché la Verità cresca al sicuro.

Quanto ha da dire Maria al nostro tempo, che uccide sovente la verità nella non-verità di tutti i giorni, sia essa mormorata da bocca ad orecchio, o bandita sui tetti dei mass-media! E la ragione, temendo l'esilio con la Verità, si fa complice del rigetto di essa.

4. Per questa sua fedeltà, Maria, a Cana può affrettare i tempi della rivelazione del Figlio.

La ragione cristiana, ora, provata dalla notte, non teme di interpellare Dio, vorrei dire di provocarlo in amore. E mentre accoglie il richiamo dei suoi limiti, spinge la Verità ad operare, a manifestarsi. Nel banchetto degli uomini che ricercano la Verità,

quelli che devono servire (e non siamo, i cristiani, i servi dei nostri fratelli?) sentiranno dirsi dalla ragione — da Maria — non: fate così e così, ma: «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 2, 5). La ragione cristiana rinvia sempre alla Parola di Dio, senza temere di stare nell'ombra, perché questo è il suo posto. Ma è nell'ombra della ragione che l'intelligenza della fede brilla. Su questo, Giovanni della Croce può dirci cose fondamentali.

Quanto ha da dire Maria alla ragione del nostro tempo, alla sua smania di protagonismo a tutti i costi!

5. Sotto la Croce, Maria è il simbolo irraggiungibile dell'intelligenza che entra nella contemplazione. Nel sí a Nazaret, nel tripudio pur timoroso davanti all'angelo e nell'intimità della sua stanza, Maria aveva accolto il Verbo; ora, nel sí del Golgota, nell'angoscia desolata della sua solitudine immensa, nell'immensa solitudine del Figlio, sull'aperto di un colle, Maria entra, con il Figlio e in Lui, nel mistero del Padre. Dopo aver rivestito di sé il Verbo, è da Lui rivestita della Parola di Dio.

La ragione cristiana ha accolto, nella consolazione dei maestri della sapienza e nell'intimità della sua interiorità, l'Altro-da-sé per rivestirlo di se stessa; ma, quando seguirà Cristo nell'abbandono sulla Croce, allora uscirà da sé, senza consolazioni e nell'impietoso confronto con il mondo, per entrare, rivestita della Verità, nella contemplazione, là dove Dio si offre a lei *nel suo modo di Dio*. La creatura è strappata nella Terra del Creatore!

E come Maria accolse Giovanni, la ragione cristiana diventa contemplante accoglie la ricerca dell'intelligenza ancora non contemplante, per abitare con essa e condurla sulle vie della Luce, facendo maturare i semi della Verità in essa presenti. Come madre, adesso, di molti figli, li raccoglie attorno alla Verità, a Cristo in mezzo agli uomini, se gli uomini si amano come fratelli. La ragione contemplante diventa maestra d'amore, e d'amore reciproco.

Quanto ha da dire Maria alla ragione del nostro tempo, così aggrappata alle sue sicure insicurezze, e che si sottrae alle dolorose dilatazioni della Croce e delle sue certezze! La ragione

del nostro tempo, che si chiude nell'isolamento del singolo, nella cultura del sospetto!

6. *L'Assunta segue il Risorto*. — Speranza, per noi, che la nostra ragione cristiana — dopo aver accolto la Parola nella sua chenosi, dopo averla rivestita di sé, dopo aver saputo ridonarla, nella desolazione, al suo abisso divino per essere da Lei rivestita, e così già penetrando nell'intimo di Dio —, la nostra ragione seguirà nella Gloria la Verità per contemplarla così com'è (cf. 1 Gv 3, 27).

Quale respiro, quali ali grandi vengono date al cammino della ragione, in Maria! Non l'entropia della ragione destinata alla morte del significato, ma la sua divinizzazione!

7. «Ave, Porta dell'augusto Mistero!», canta di Maria l'Inno Acatisto. Porta per la quale il Mistero giunge a noi e noi nel Mistero. Tutto il Mistero in noi: la Trinità. Tutto di noi nel Mistero: spirito, anima e corpo, sensibilità, amore e intelligenza.

E perché *Porta*, Maria è la maestra del pensare più profondo, quello in cui la ragione raggiunge la sua massima tensione e l'«ebbrezza sobria»: quel pensare in cui la negazione completa l'affermazione, l'affermazione completa la negazione, consentendo di attingere la realtà nell'unità profonda.

La porta, infatti, è un varco, un vuoto: è, ma come un non-essere. Noi, ripete tutta la tradizione cristiana assumendo il cuore delle grandi tradizioni umane, noi *siamo se non siamo*. Allora, nell'unità della persona, la ragione è se stessa se non è — è se stessa quando, nella sua massima tensione, spira lo Spirito che è amore — come diceva Tommaso d'Aquino. Così la ragione dà all'amore forza di conoscenza e può entrare là dove solo l'amore può entrare: nel segreto degli esseri, nel segreto dell'Essere che è Dio, Dio che è Amore (cf. 1 Gv 4, 8). «Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2, 10).